PLAGI Il *Diario di un ragazzaccio* di M.V. Fuller Victor apparve a New York 27 anni prima del libro di Vamba. Eccolo nella traduzione edita da Cooper. E Giannino, a quel *bad boy*, somiglia come una goccia d'acqua

Il «Giornalino di Little John Burrasca»

■ **di Maria Serena Palieri**

Vogliamo chiamare il piccolo Georgie «Little John» o, al contrario, chiamare Giannino «Giorgino»? Nel centenario del *Giornalino di Gian Burrasca*, la storia che Luigi Bertelli, in arte Vamba, pubblicò a puntate sul *Giornalino della Domenica* tra il 17 febbraio 1907 e il 17 maggio 1908, Cooper manda in libreria *A Bad Boy's Diary* ovvero il *Diario di un ragazzaccio,* romanzo che ha per protagonista un piccolo «Georgie», e pubblicato nel 1880 a New York, per i tipi della J.S. Ogilvie & Co, da Metta Victoria Fuller Victor, una delle prime professioniste americane della penna. Costretta, peraltro, dai tempi, a prodursi sotto pseudonimo maschile, nei panni di Walter T. Gray. Ed ecco che le schiere di lettori e lettrici italiani che, le avventure di Giannino «Burrasca» Stoppani, le sanno a memoria e che ne hanno ricavato anzi un mondo di riferimento, da cui trarre tipologie umane, episodi esemplari, battute che sono diventate quasi proverbi, si accorgono - sussultando - che quel mondo va retrodatato di vent'anni e spostato da Firenze oltre Oceano. Perché *Il giornalino di Gian Burrasca* copia passo passo il *Bad Boy's Diary:* sì, il capolavoro di Vamba è un plagio. Un fratello minore che è una peste, tre sorelle maggiori in cerca di marito, una festa dove nessuno spasimante arriva perché il fratellino ha distribuito prima agli stessi le loro foto coi maligni commenti a pugno delle ragazze, una fuga in treno, una zia campagnola che si chiama Betsy... C'è tutto. Con qualche variante, perché naturalmente Georgie non viene mandato a recuperare un po' di senno passeggiando per Roma e sbadigliando di fronte alle rovine di «Ponte Mollo», né organizza in collegio cospirazioni alla Ciro Menotti.

E allora, cosa dedurne? Primo, leggendo l'accurata prefazione di Salvatore Proietti al testo edito da Cooper, che il *Gian Burrasca* di Vamba non è un plagio secco e a se stante, ma si colloca al centro di una vicenda che appartiene a epoche in cui, palesemente, la nozione di diritto d'autore (specie se in ballo c'erano le due sponde dell'Atlantico), era assai più elastica della nostra. Metta Victoria Fuller Victor ha un epigono già in patria, George Wilbur Peck che, dal 1882, s'inventa sulla falsariga di «Georgie» il discolo Hennery. Ma poi la stessa Fuller Victor «si annette» le avventure di Hennery, attribuendole al suo Georgie nell'edizione inglese del *Bad Boy's Diary*. Insomma, il discolo Georgie-Hennery-Giannino sembra una specie di maschera da commedia dell'Arte, sul cui canovaccio ciascuno riscrive il proprio testo.

Quanto a Vamba, a suo onore c'è da aggiungere che - scrupolo di coscienza? - ha sempre sostenuto di aver ricevuto il *Giornalino* da altre mani. Tant'è che a tutt'oggi i ragazzini che lo leggono, grazie al messaggio da lui apposto in copertina, si convincono che l'autore sia stato un vero Giannino Stoppani.

Di più: Vamba sosteneva all'epoca di averlo ricevuto, questo diario «vero», da Ester Modigliani. Ovvero dalla scrittrice che, nel 1911, traduceva per Bemporad il *Bad Boy* americano. Insomma, gli indizi per ricostruire la vicenda vera non mancavano.

E ancora: originali del *Giornalino* sono scene - meravigliose - come quella del tavolino a tre gambe intorno al quale, in collegio, il signor Stanislao, la signora Gertrude e il cuoco evocano l'anima del professor Pierpaoli. E originali sono i disegni - l'allampanata zia Bettina, l'impettito dottor Collalto, il funereo domestico Pietro della signora Matilde - coi quali, dall'infanzia, il *Giornalino* si è impresso nella memoria di noi lettori. E la lingua: quel toscano discolo ma puro, nel quale scrive Giannino, è di Vamba doc.

Diario di un ragazzaccio
La vera storia di Gian Burrasca
Victor Metta V. Fuller
Trad. di S. Proietti
pagg. 295, euro 12,90 ***Cooper***

NARRATIVA «La kryptonite nella borsa» di Ivan Cotroneo

L'intero mondo di Peppino (Gennaro compreso)

■ *La kryptonite nella borsa* riassume l'intero mondo di Peppino, ragazzino «meno bello, meno sicuro, più fragile» dentro una famiglia e una città, Napoli, sottosopra - all'inizio degli anni 70. C'è una madre infelice dopo avere scoperto i tradimenti del marito. C'è un amico gay, Gennaro, che si crede Superman e finisce per morire sotto un autobus. Credeva di poterlo fermare coi suoi superpoteri? Peppino se lo chiede; Gennaro, dopo morto, non gli risponde, ma neppure lo abbandona. Continua invece a seguirlo, da angelo custode. C'è una zia ventenne che trascina il nipote ai collettivi femministi, tra ragazze che girano nude, «indicando il cespuglio di peli scuri che a Peppino sebbene fosse lontano parve enorme». Ivan Cotroneo attinge a memorie domestiche, a vita vissuta, per costruire un affascinante romanzo familiare. L'abilità dello scrittore sta nel reinventare lingua e ritmo, dopo la secchezza dolente di *Cronaca di un disamore*; nel fare lievitare felicemente la materia minima del quotidiano. Sta pure nel non concentrarsi solo sugli occhi di Peppino, su ciò che vedono intorno, ma su come vengono visti: dagli altri, dagli adulti, anche quando non sono mai cresciuti. Ogni pagina è fitta di sguardi, di voci, di tempi diversi. Spesso è il coro a prendere possesso della scena, restituendo la vivacità di un pasticciato, corporale modo di stare insieme. Niente viene occultato, delle difficoltà, o del dolore, di questa (di qualunque) vita familiare, ma c'è una distanza, una luce, ironica - a certificare come tutto sia superabile (o già superato). Mica senza urti, senza ferite: però doveva andare così, sembra dire Cotroneo, altrimenti non saremmo quello che siamo. E come il personaggio Peppino, vessato dai suoi compagni bulli, ricacciava «furiosamente indietro le lacrime. Voleva assolutamente impedirsi di piangere, almeno finché c'era qualcuno in giro», così lo scrittore aggira le trappole della (propria) commozione e racconta semmai a lacrime asciutte. Ma è proprio quella patina di pianto rappreso a rendere coinvolgente il romanzo, a farcene misurare il carico di tenerezza. Anche nei momenti più comici. Come quando la futura madre di Peppino chiede a Riccardo Muti, che allora la corteggiava, di togliersi dal pianoforte: «Ricca', mo' ti dispiace di fare suonare un po' al Pezzotto, che sa fare Saint-Tropez Twist?».

Paolo Di Paolo

La kryptonite nella borsa
Ivan Cotroneo
pagine 205
euro 14,50
Bompiani

PAROLE&MUSICA La storia dei Ramones

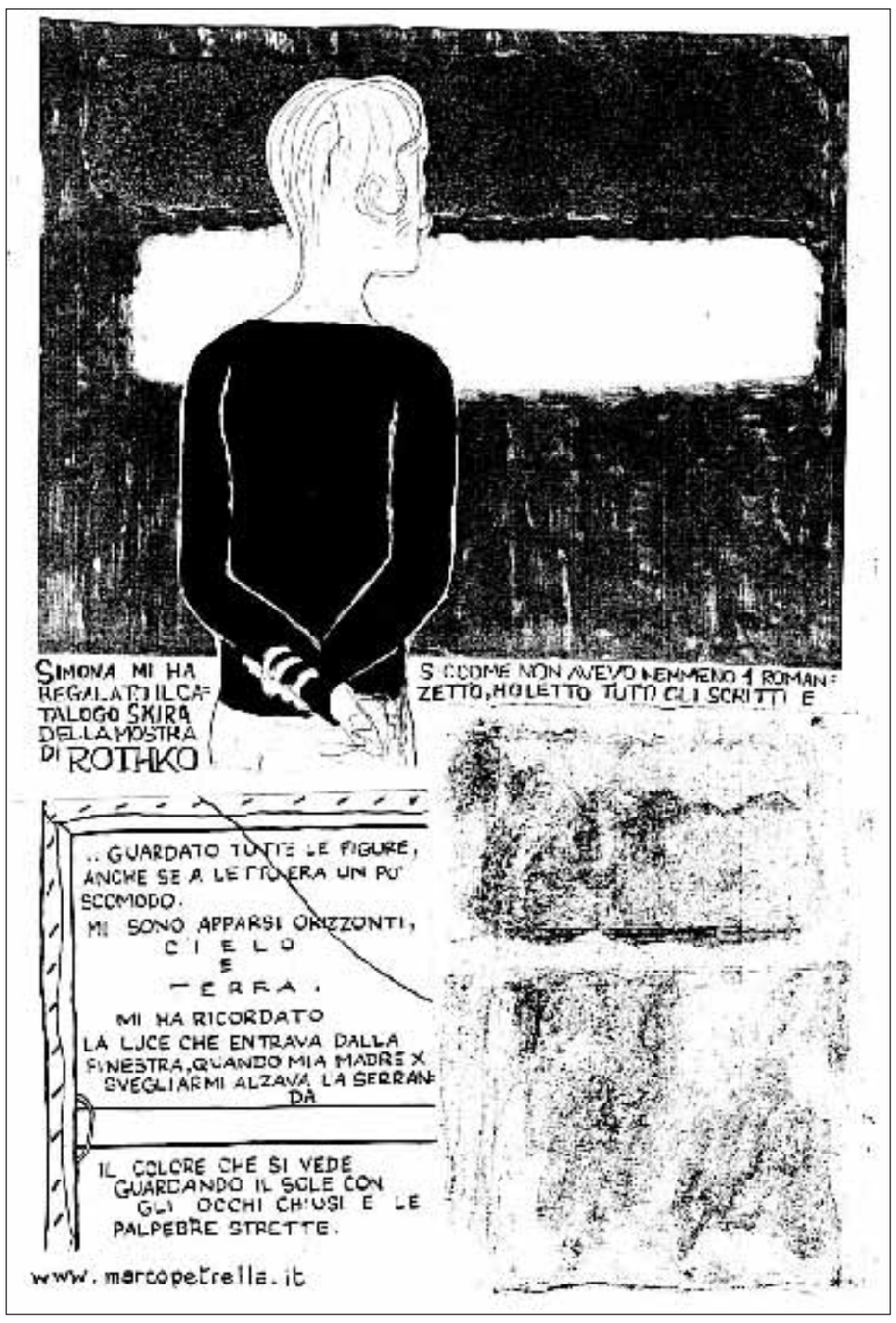
I quattro punk che sconvolsero il sound di Londra

■ Pubblicata originariamente nel '93, è finalmente stata tradotta in italiano la biografia ufficiale dei Ramones, realizzata dall'autore in stretto contatto con i musicisti. «I Ramones… seguivano le orme eroiche dei Beatles chiamando all'azione la generazione successiva», scrive Bessman evidentemente in completa balia del vortice euforico prodotto dalla ramonesmania. È una sindrome che lo ha gioiosamente colpito all'uscita del loro debutto discografico, nel 1976. Un fulmine a ciel sereno, con il quale i Ramones avevano ridato al rock la sua attitudine emotiva primigenia, recuperando l'energia grezza e impetuosa di formazioni underground di quel periodo e quella dei misconosciuti gruppi garage di metà anni +60, combinandola con l'immediatezza pop delle canzoncine melodiche *bubblegum* alla moda. Questi quattro ragazzi del Queens, che non avevano legami di parentela e condividevano fra loro poco altro a parte la passione per il rock e la frustrazione dovuta alla mancanza di prospettive per il futuro, nel 1974 decisero di formare una band inventandosi fratelli. Per crearsi un'immagine da «duri», sceglieranno come nome un cognome ispanico, capace di evocare quanto di peggiore si pensava potesse circolare all'epoca nei sobborghi di New York: una gang di «cattivi immigrati portoricani»! Tutto questo, messo a distillare nell'alambicco del rock, produsse qualcosa che non si era mai udito prima: canzoni costruite su tre accordi dalla durata massima di due minuti, essenziali, velocissime e orecchiabili, molto elettriche ma soprattutto molto «ribelli». Il punk era stato inventato. Il libro ne ripercorre le gesta in maniera meticolosa e cronologica, concentrandosi principalmente sull'analisi critica della produzione discografica e la cronaca esaltante dei concerti più celebri. A definire la completezza di questa biografia-omaggio, c'è anche la fedele riproduzione di una cospicua serie di storiche foto, illustrazioni e volantini che si alternano continuamente al testo. Anche a distanza di molti anni dalla sua pubblicazione, il libro risulta esaustivo perché lo scioglimento del gruppo, avvenuto nel '95, l'ha reso comprensivo di tutti i fatti salienti della loro attività. C'è stato comunque da fare un aggiornamento minimo, dovuto alla triste necessità di segnalare la prematura scomparsa, negli ultimi anni, di tre dei quattro «fratelli». **Piero Santi**

Ramones. La biografia ufficiale
Jim Bessman
Trad. di A. Salacone
pagine 382, euro 18.00
Arcana

STRIPBOOK

di Marco Petrella



LA CLASSIFICA

1 Il giorno in più
Fabio Volo. Mondadori

2 Una giornata nell'antica Roma
Alberto Angela
Mondadori

ex aequo
Gomorra
Roberto Saviano. Mondadori

3 Mille splendidi soli
Khaled Hosseini, Piemme

4 Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini, Piemme

5 L'eleganza del riccio
Muriel Barbery
e/o

ex aequo
Mondo senza fine
Ken Follett
Mondadori

QUINDICIRIGHE

IL «VERO» SIGNIFICATO DELLE PAROLE

Due libretti in uno: un folgorante abecedario contro il potere, la guerra, il clericalismo e le altre follie del vivere umano e una rapidissima storia del mondo intitolata *Compendio di storia del mondo (a uso delle scuole elementari di Marte)*. Il primo, *L'alfabeto del buon cittadino* venne stampato nel '53 in una edizione limitata di 100 copie in brossura numerate e firmate dall'autore, con carta fatta a mano, e fu deciso di distribuirlo nelle librerie il primo aprile. Non poco del successo che ebbe è dovuto ai ventotto disegni di Franciszka Themerson, luccichio di ferocia dadaista sulle lame degli epigrammi. Il secondo venne pubbicato in edizione fuori commercio dalla Gaberbocchus, il 18 maggio 1962, giorno del novantesimo compleanno di Russell. Al giorno d'oggi sentiamo la struggente mancanza di menti e spiriti lucidi e intelligenti come furono quelli di Bertrand Russell. Che sappiano squarciare il velo del conformismo e dell'opportunismo sia politici che esistenziali. Qualche lemma come esempio. *Bolscevico*: chiunque abbia opinioni che non condivido. *Conoscenza*: ciò su cui gli arcivescovi non hanno dubbi.

L'alfabeto del buon cittadino
Bertrand Russell
pagg.64, euro 7 ***Nutrimenti***

AMORE E MORTE POESIA IN PALESTINA

È la prima volta che esce in Italia un'antologia di una certa ampiezza dedicata alla poesia palestinese dell'ultimo secolo. L'ha curata una brava arabista, Francesca Maria Corrao. I temi dei componimenti raccolti nel libro sono spesso legati alla tragedia storica che ha colpito il popolo palestinese: la guerra, l'esilio, la bellezza della patria perduta, la vita nei campi profughi, le speranze di pace spesso deluse, la conflittualità con Israele. Ma compaiono anche tematiche intime, private. Come, ad esempio, l'introspezione psicologica e, ovviamente, il tema principe della poesia di tutti i tempi e di tutti i luoghi: l'amore. Argomenti, forme stilistiche e linguaggi diversi in una raccolta che rappresenta un tassello importante per la conoscenza di un popolo la cui ricchezza culturale e la cui vivacità spirituale meritano di essere scoperte. Dal primo Novecento alle ultime generazioni, sfilano più di trenta autori, alcuni dei quali già conosciuti nel nostro Paese. Tra gli altri, Murid al-Bargouthi, Mahmud Darwish, Ibrahim Nasrallah, Fadwa Tuqan.

r. carn.

In un mondo senza cielo
a cura di F. M. Corrao
pagg, 326, euro 20 ***Giunti***

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Ragazzi in guerra ieri e oggi

GIUSEPPE MONTESANO

Nel 1939 alcuni bambini, in Polonia, fabbricano un pupazzo di neve, e la piccola Janine Phillips, a dieci anni, lo racconta nel suo diario: «Un omino di neve che assomiglia molto a Hitler. I baffi con una vecchia scopa,gli occhi con una bottiglia di birra rotta e una svastica sul braccio sinistro. Il destro era alzato nel saluto nazista. Sulla testa, aveva il vecchio vaso da notte della nonna…» Ma il pupazzo è pericoloso, si può finir male per un gioco così nella Polonia del 1939, e i bambini lo distruggono: «Ci siamo armati di bastoni e bottiglie e abbiamo picchiato Hitler con incredibile piacere». Comincia così, in un'allegra sarabanda infantile, il bellissimo *Ragazzi in guerra e nell'olocausto*, un libro che raccoglie diari di bambini e ragazzi passati per la guerra e i Campi, ma finisce molto diversamente, con le frasi di un fratello e sorella ignoti del ghetto di Lodz, di dodici anni la bambina e di età ignota il fratello, che sui margini bianchi di un vecchio romanzo francese scrive una poesia: «Eli, Dio, perché lo permetti? Perché lasciar dire loro che eri neutrale? Siamo noi i peccatori e loro i giusti? Può essere? È quella la verità? Dopotutto tu hai abbastanza intelligenza per capire che non è così: siamo noi quelli contro cui si è peccato, e loro sono i colpevoli!» Come dirlo meglio allora e ripeterlo oggi, nell'epoca dei perdonismi interessati in cui sembra che, a cominciare dalla Shoah per finire ai fascisti di Salò, sembra che ai revisionisti di ogni ordine e grado interessi solo insinuare che vittime e carnefici siano lo stesso e che la nobile frase *i morti sono tutti uguali* serva a opportunismi politicucci e a narcisismi letterari? Ma basta leggere poche pagine di libri come questo, per capire che sempre il giusto è giusto e l'ingiusto è ingiusto, e che come sapeva già Shakespeare, «la verità non è un guanto di capretto che si rovesci a piacere»: leggete questo libro infantile e atroce, scanzonato e tragico, acuto e accorato, resistete alle lacrime che velano la lettura oppure lasciatele scorrere, ma leggetelo.

N.B. *Ragazzi in guerra* è una sacrosanta ripubblicazione presso Tropea di un libro già uscito qualche anno fa: ma perché non dirlo in copertina? È una pessima abitudine dell'editoria, da perdere. Ragazzi in guerra, ma in maniera diversa, sono anche gli adolescenti di un romanzo cult americano degli anni 60 ripubblicato dalla Fanucci (per cui vale lo stesso N.B. di sopra: che senso ha non dire che un libro è già uscito in Italia e anche in più edizioni?): è *I guerrieri della notte*, di Sol Yurick: la storia dell'attraversamento del Bronx da parte dei «Guerrieri», una gang di teppistelli neri che deve riuscire a tornare nel proprio quartiere, diventa il racconto di una notte senza fine in cui i ragazzi attraversano in poche ore intere fasi dell'esperienza. *I Guerrieri della notte* è un libro singolare: riesce a raccontare i meccanismi dell'aggregazione tra giovanissimi emarginati con un tono non moralistico, racconta l'età dell'adolescenza con tenerezza ma senza celarne la crudeltà, e crea un ritmo narrativo epico calandolo nella realtà urbana della metà degli anni 60 a New York. Nella interessante postfazione dello stesso Yurick, lo scrittore spiega di essersi ispirato all'*Anabasi* di Senofonte: di aver tracciato un percorso, e di aver seguito il *nostos* dei suoi guerrieri senza deviare di un millimetro nel susseguirsi delle scene. Ne viene al raccontare quello che si potrebbe chiamare «il piacere del tempo imperfetto», quel ritmo flaubertiano per costanti ondate che è dato dalla scelta del tempo verbale trasformatosi in un tempo della narrazione che, applicato a una materia particolare, dà al romanzo di Yurick il suo bizzarro andamento tra epico e picaresco, che mille imitazioni non sono riuscite a raggiungere. L'oggettività di Senofonte usata a metà dei Sixties funziona, un modello ultraletterario per raccontare un materiale pop va benissimo, e Yurick, che non è uno scrittore di primo piano, riesce a dire qualcosa di solo suo rispettando con rigore un modello. Strano? Piccola chiosa con annessa domanda: *I Guerrieri della notte* non è un libro realistico, né un *real*, né sociologia, ma pure parla di realtà facendone emergere i tratti mitologici. È forse letteratura? Questione interessante, per gli scrittori oggi…

Ragazzi in guerra e nell'olocausto
a cura di Laurel Holliday
traduzione Paola Gherardelli
pp, 309, euro16, 90 ***Tropea***

I guerrieri della notte
Sol Yurick
traduzione Giuseppe Costigliola
pp. 222, euro 14, 00 ***Fanucci***